

e con le principali Organizzazioni Internazionali/Non Governative (IOs/NGOs) per conseguire un'efficace attività di cooperazione/coordinamento con il personale civile operante nell'area di responsabilità.

5. Risultati conseguiti

Nel settore della sicurezza significativi sono i risultati conseguiti. Le formazioni militari irregolari sono state in larga parte disciolte e comunque non costituiscono più un reale pericolo per la stabilità dell'area. Le forze di polizia, la cui ristrutturazione è ancora in corso, hanno raggiunto un sufficiente livello operativo e di controllo del territorio testimoniato dal basso tasso di criminalità registrato, migliore di quello di molti stati europei.

In campo strettamente militare continua l'attività di sequestro di armi e munizionamento che ha portato, nell'ultimo anno, alla requisizione di circa 10.000 armi di piccolo calibro, di circa 6.000 bombe a mano, di circa 3.500 mine nonché alcune tonnellate di proiettili.

In ambito nazionale attraverso l'opera delle strutture Civili-Militari, denominate Italian CIMIC Unit (ICU) sono stati svolti numerosi interventi, anche in settori tipicamente non militari, quali quello della giustizia, dell'istruzione, della sanità, dei servizi pubblici e della pubblica amministrazione. Le principali attività condotte hanno riguardato:

- la ristrutturazione di alcune decine di edifici scolastici e la ricostruzione di vari tratti di strada;
- assistenza sanitaria a favore della popolazione in loco e in Italia, ove sono stati trasportati centinaia di pazienti per essere ricoverati in molteplici strutture specializzate e piani sanitari in supporto alle strutture ospedaliere locali;
- screening pediatrico a favore di migliaia di bambini presso ambulatori delle varie municipalità e medicina preventiva presso le scuole;
- distribuzione di aiuti umanitari sotto forma di derrate alimentari, capi di vestiario, mobili di arredo, materassi coperte e medicinali;
- assunzione di manovalanza locale;
- il supporto all'operato delle Organizzazioni Governative e non Governative in termini logistici e di sicurezza;
- il supporto all'operato delle Organizzazioni Governative e non Governative in termini logistici e di sicurezza.

6. Ulteriore presenza italiana nell'area

L'Italia partecipa con circa 50 elementi, di cui 21 carabinieri, alla European Union Police Mission (EUPM), missione dell'Unione Europea nata per fornire assistenza alla riorganizzazione delle forze di polizia della Bosnia-Erzegovina. Alla missione partecipano circa 500 funzionari di polizia provenienti da 30 diversi paesi.

NATO - Bosnia

A seguito delle decisioni assunte al Vertice NATO di Istanbul del giugno 2004, il 2 dicembre 2004 si è conclusa l'operazione SFOR, con il passaggio di consegne all'UE, l'avvio della missione Althea e l'apertura di un Quartiere Generale della NATO a Sarajevo. Tale transizione, preparata per tempo tenuto conto della sua complessità e della necessità di stabilire una chiara divisione di responsabilità e compiti tra la nuova missione UE e la residua presenza NATO in Bosnia, si è svolta in maniera fluida ed armoniosa, assicurando sul terreno una presenza senza soluzione di continuità. Dopo la missione "Concordia" in Macedonia, l'operazione "Althea" è la più importante missione militare dell'UE gestita sulla base delle intese "Berlin Plus" (l'operazione UE si avvale di assetti e capacità della NATO). La consistenza della forza UE ("EUFOR") è, per il momento, identica a quella della missione SFOR (circa 6.500 uomini). Il Comando della missione è stato affidato al Regno Unito, cui subentrerà l'Italia nel dicembre 2005.

Alla missione UE spettano i compiti di garantire la cornice di sicurezza, di contribuire al contrasto del crimine organizzato, di proteggere gli osservatori internazionali e di detenere - in via provvisoria - i criminali di guerra. Quest'ultimo compito viene svolto in stretto coordinamento con le competenze che la NATO ha conservato in materia. L'Alleanza NATO mantiene infatti una presenza residuale in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 300 persone) che - oltre a svolgere un'attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della "Partnership for peace"- ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell'"intelligence sharing" e della cattura dei criminali di guerra.

Missione EUMM

1. Generalità

La Missione Europea di Osservazione (EUMM) è stata istituita – inizialmente con la denominazione di ECMM (European Community Monitoring Mission) – dalla Comunità Europea nel 1991, in seguito all'Accordo di Brioni del 7 luglio 1991, ed è schierata in Albania, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Repubblica Federale di Jugoslavia (Montenegro e Kosovo) e nella ex Repubblica Yugoslava della Macedonia (FYROM). Dal 1° gennaio 2001, la Missione è denominata EUMM (European Union Monitoring Mission) e rappresenta lo strumento di Politica Estera e di Sicurezza dell'Unione Europea nei Balcani, alle dipendenze del Consiglio dell'Unione Europea, attraverso il suo Segretario Generale/Alto Rappresentante. Il personale facente parte della missione (Monitors) gode degli stessi privilegi ed immunità previsti dallo status diplomatico. Esso opera disarmato ed in abiti civili, con il distintivo identificativo della EUMM.

2. Missione

EUMM ha il compito di monitorare gli sviluppi politici e di sicurezza nell'area di responsabilità contribuendo al sistema di "early warning" del Consiglio ed alla "confidence building" nel contesto della politica di stabilizzazione dell'Unione Europea nella regione.

Per la sua stessa natura, l'EUMM non è collegata con le organizzazioni militari presenti nell'area, con le quali altresì coordina la propria attività con la prospettiva di contribuire all'incremento di una effettiva politica europea nell'Ovest dei Balcani.

3. Contributo nazionale

L'Italia partecipa attualmente alla missione con 15 osservatori, dislocati presso il NATO Headquarters di Sarajevo e gli Uffici di Missione a Sarajevo, Skopje, Pristina, Mitrovica e Belgrado.

Dal gennaio 2003, in Bosnia opera anche la **Missione di polizia dell'Unione europea (EUPM)**, come proseguimento della Forza di polizia internazionale dell'ONU (IPTF). Essa rientra in un'ampia impostazione perseguita dall'UE e da altri attori, con attività che abbracciano tutta la gamma degli aspetti dello stato di diritto.

In linea con gli obiettivi generali contenuti negli Accordi di Dayton, l'EUPM cerca di stabilire dispositivi di polizia sostenibili sotto l'autorità della Bosnia conformemente alle migliori pratiche europee ed internazionali, in particolare mediante attività di inquadramento, sostegno e controllo. L'EUPM rappresenta un'ulteriore prova concreta dello sviluppo della politica europea in materia di sicurezza e di difesa (PESD) e del contributo dell'UE agli sforzi della comunità internazionale volti a promuovere la stabilità e la sicurezza. L'EUPM è stata la prima operazione PESD avviata dall'UE nel 2003.

Albania: " Operazione ALBANIA 2"

1. Generalità

In ottemperanza alle direttive governative, intese ad arginare il fenomeno dell'emigrazione clandestina dai porti e dalle coste albanesi verso il territorio italiano e nell'ambito degli accordi bilaterali intercorsi tra il Governo Italiano ed il Governo Albanese, a decorrere dal 15 aprile 1997 è stato costituito il 28° Gruppo Navale operante nelle acque territoriali dell'Albania.

2. Missione

La missione assegnata al 28° Gruppo Navale è di assicurare lo svolgimento di un servizio di sorveglianza nelle acque territoriali ed interne albanesi, in collegamento con i competenti organismi locali, al fine di prevenire e contenere il fenomeno dell'emigrazione illegale dall'Albania verso l'Italia.

3. Contributo nazionale

La missione è assolta dal 28° Gruppo Navale a cui sono assegnate 6 motovedette della 5^a Squadriglia Motovedette della Guardia Costiera, alcune unità minori della Marina Militare e due nuclei di sicurezza, costituiti dal personale del Raggruppamento San Marco e del Gruppo Operativo Incursori per un totale complessivo di circa 148 uomini. Inizialmente il 28° Gruppo navale era dislocato nel porto di Durazzo con un Distaccamento presso il porto S. Nicolò nella Base Navale dell'isola di Saseno. Dal febbraio 2004 la sede del comando è stata trasferita da Durazzo a Valona, insediandosi nelle strutture precedentemente occupate dal contingente italiano impegnato nella missione nazionale ALBIT, rientrato in Italia a termine del proprio mandato.

4. Compiti

Il 28° Gruppo Navale assicura lo svolgimento di un servizio di sorveglianza nelle acque territoriali albanesi, con particolare riferimento alle acque interne, ovvero nella fascia di mare territoriale ampia tre miglia dalla linea di base, in collegamento con i competenti organismi locali, al fine di prevenire e contenere il fenomeno dell'immigrazione illegale dall'Albania verso l'Italia. L'attività di sorveglianza consiste principalmente nell'effettuazione di pattugliamenti giornalieri nelle acque interne e territoriali albanesi, con particolare attenzione alle zone prospicienti i porti di Shengjin (a nord), Durazzo (al centro) e Valona (a sud), con l'impiego delle Motovedette della 5^a Squadriglia Guardia Costiera, integrate quando necessario dalle Unità Navali tipo MTC o MTF.

Ultime, ma non secondarie funzioni svolte dal 28° Gruppo Navale sono la salvaguardia della vita umana in mare ed il concorso nel trasporto di aiuti umanitari in favore della popolazione albanese e di mezzi e materiali ceduti al Governo Albanese.

5. Risultati conseguiti

A seguito dello stretto coordinamento attivato con le autorità albanesi è stato possibile contrastare la grave emergenza, a quel tempo, rappresentata dall'immigrazione clandestina via mare, creando una organizzazione in grado di fornire anche nel presente una efficace risposta a questo fenomeno.

In ambito locale le principali attività condotte dal nostro contingente hanno riguardato l'assistenza sanitaria alla popolazione e il costante concorso nella distribuzione di aiuti alimentari alla popolazione.

Albania: “ Delegazione Italiana esperti ” (DIE)

1. Generalità

Il 28 agosto del 1997, a Roma, è stato firmato dai Ministeri della Difesa Italiano ed Albanese un protocollo bilaterale di intesa per la cooperazione militare che prevedeva la l'invio in quel paese di una Delegazione Italiana di Esperti (DIE) con il compito di sostenere le Forze armate Albanesi nel processo di trasformazione necessari ad adeguarle a modelli NATO-compatibili.

La DIE è posta alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore Difesa, ha sede a Tirana.

2. Missione

La Delegazione italiana di esperti (DIE) deve sostenere le Forze armate Albanesi nel processo di trasformazione necessari ad adeguarle a modelli NATO-compatibili. Più specificatamente la DIE offre alle autorità militari albanesi la consulenza progettuale dei propri esperti interforze allo scopo di favorire una rapida riorganizzazione delle forze armate ed un coordinamento delle azioni e attività connesse all'invio degli aiuti e di tutte quelle richieste albanesi che coinvolgono le strutture nazionali della difesa.

3. Contributo nazionale

Il contingente è costituito da circa 30 uomini.

4. Risultati conseguiti

Le attività svolte dalla DIE si sono rivolte al campo della formazione, dell'addestramento e dell'equipaggiamento delle Forze armate albanesi. In particolare relativamente al primo aspetto sono stati organizzati e finanziati numerosi corsi di perfezionamento professionale sia in Albania che in Italia, seminari e conferenze nonché frequenti visite a infrastrutture ed enti militari italiani, mentre relativamente all'equipaggiamento è stato fornito materiale sanitario, dotazioni per la bonifica di zone minate , automezzi. Inoltre sono state ristrutturate 26 unità navali ed è stato fornito l'equipaggiamento individuale per 5000 militari. Si registra infine la ristrutturazione della Scuola di Volo di Valona, che ha costituito l'oggetto della missione Albit.

Le relazioni bilaterali con l'Albania continuano ad essere caratterizzate, oltre che da un nostro forte impegno sul piano degli aiuti e della cooperazione economica, da un convinto sostegno dell'Italia alle aspirazioni albanesi di integrazione nelle strutture euro-atlantiche. L'Italia è da tempo sostenitrice del principio della “porta aperta” e continuerà a sostenere tale posizione nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Abbiamo

sempre riservato un'attenzione particolare alle legittime aspirazioni dell'Albania ad una sempre più stretta integrazione nelle strutture euro-atlantiche. In tale ottica ci siamo adoperati perché nel Comunicato finale del Vertice Atlantico di Istanbul del giugno scorso venisse inserito -oltre alla conferma della politica della "porta aperta"- un linguaggio assai costruttivo verso le prospettive di integrazione euro-atlantica di Tirana. La presenza militare NATO in Albania, oggi in fase di progressiva riduzione, era stata avviata nel 1999 nell'ambito di KFOR, per assicurare la sorveglianza della via di approvvigionamento supplementare dell'operazione in Kosovo lungo il corridoio che unisce la costa albanese alla Provincia. Oltre ad essere, con circa 300 uomini, il principale contribuente di tale operazione alleata, l'Italia sostiene in Albania anche alcune importanti attività di cooperazione bilaterale in ambito militare (la Delegazione Italiana di Esperti che assiste le Forze Armate albanesi nel processo di adeguamento agli standard della NATO; l'Operazione "ALBIT", svolta dall'Aeronautica Militare Italiana; l'Operazione "ALBANIA 2", volta prevenire l'emigrazione clandestina dall'Albania). Ulteriori 300 militari italiani sono al momento impegnati in Albania nel quadro di tali iniziative bilaterali.

Mediterraneo e Medio Oriente

Temporary International Presence in Hebron (TIPH 2)

1. Generalità

La missione viene disposta in esito all'Agreement on the Temporary International Presence in the city of Hebron, concluso tra il Governo d'Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese. Tale accordo prevedeva oltre al ripiegamento dell'esercito israeliano da una parte della città di Hebron anche la presenza temporanea di una forza di osservatori internazionali che dovevano sovrintendere a tali attività. Alla missione, oltre che l'Italia, partecipano la Danimarca, , la Norvegia, la Svezia, la Svizzera e la Turchia.

2. Missione

Il compito degli osservatori è quello di fornire attraverso la sua presenza un senso di sicurezza ai palestinesi presenti ad Hebron, promuovendo la stabilità sociale e l'accrescimento dello stato del benessere degli stessi, nonché di sovrintendere all'esecuzione di tutti i progetti promossi da paesi terzi, con particolare riguardo a quelli volti ad incoraggiare lo sviluppo economico e la crescita di Hebron.

L'area di responsabilità della missione è l'intera città di Hebron. La TIPH 2 può quindi indistintamente operare sia nell'area sotto controllo palestinese che in quella sotto controllo israeliano.

Il personale della missione nell'espletamento del proprio mandato non può interferire in dispute o incidenti, ma solo riferire tramite rapporti su quanto accaduto, non ha compiti militari o di polizia ne può condurre indagini.

I rapporti redatti, sono inoltrati ai comitati congiunti israelo-palestinesi previsti dagli accordi i quali sono competenti a darne seguito, nel caso fossero riscontrate violazioni degli accordi internazionali o dei diritti umani universalmente riconosciuti.

3. Contributo nazionale

Alla missione, costituita complessivamente da circa 70 uomini, l'Italia contribuisce con 15 carabinieri. Il Comandante del contingente italiano è anche il vice-Comandante della Missione.

La TIPH (Temporary International Presence in Hebron) è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di

Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. La missione multinazionale è stata istituita a seguito dei negoziati condotti tra il 1994 ed il 1997 tra l'OLP e Israele. Ad Oslo, il 28 settembre 1995, fu raggiunto un accordo (cosiddetto Oslo II, per distinguerlo da Oslo I, firmato a Washington il 13 settembre 1993), relativo alla Cisgiordania ed alla Striscia di Gaza. Questo accordo, che segna il termine di una prima fase di negoziati tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, all'articolo VII prevedeva il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron e la costituzione di una missione di osservatori internazionali. Attuando quanto deciso ad Oslo, insieme ad altri cinque Paesi (Norvegia, Svezia, Danimarca, Svizzera e Turchia), l'Italia fu formalmente invitata, con lettera congiunta israelo-palestinese dell'8 gennaio 1997, a partecipare con un proprio contingente di osservatori ad una nuova Missione di Presenza Temporanea Internazionale, denominata TIPH ("Temporary International Presence in Hebron").

Il 1° febbraio 1997 la TIPH divenne formalmente operativa sul terreno. Compito ufficiale della missione è quello di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). L'Italia, con 15 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, è la seconda Forza (dopo la Norvegia) per numero di uomini, e detiene il Vice-Comando ed il Comando Operativo della Forza. La TIPH ha svolto un ruolo positivo e costruttivo nella città di Hebron fin dalla sua costituzione e la sua missione risponde alla necessità di una continua presenza della Comunità Internazionale nella città.

Una missione di osservatori disarmati nel contesto del conflitto contribuisce a contenere la tensione tra le Parti e ad accrescere il senso di sicurezza per la popolazione palestinese. Nonostante gli osservatori internazionali siano stati costretti spesso ad operare in condizioni di notevole difficoltà, la TIPH ha proseguito nella sua opera di supporto anche a progetti realizzati in favore della comunità palestinese locale. La TIPH riveste per l'Italia un'importanza particolare, soprattutto in considerazione della possibile prossima istituzione di un meccanismo internazionale di monitoraggio in attuazione della "Road Map", che potrebbe ricalcare l'esempio - ed avvalersi - della Forza presente in Hebron.

Active Endeavour

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e la conseguente invocazione dell'art. 5 del Trattato di Washington da parte del Consiglio Atlantico, la NATO - nel quadro del suo impegno per la lotta al terrorismo internazionale - avviò l'operazione "Active Endeavour". L'operazione consisteva inizialmente nel pattugliamento del Mediterraneo Orientale e nell'effettuazione di ispezioni a bordo di navi sospette. Inoltre, la task force aveva il compito di scortare, su richiesta, le navi commerciali dei Paesi Alleati attraverso lo Stretto di Gibilterra.

Importanti i risultati raggiunti dall'operazione che, a tutt'oggi, ha permesso di interpellare 61.000 navi, effettuare 85 “*compliant boarding*” e di scortare 488 navi attraverso lo stretto di Gibilterra, contribuendo significativamente alla sicurezza della navigazione e alla deterrenza del rischio terroristico. Il successo di “*Active Endeavour*” nel bloccare – o quantomeno fortemente limitare – il traffico navale sospetto di favorire il terrorismo, ha indotto l'Alleanza ad estendere l'area di operazioni dal solo Mediterraneo Orientale all'intero bacino del Mediterraneo ed a chiedere ai Paesi partner dell'EAPC e del Dialogo Mediterraneo di partecipare attivamente all'operazione (Russia ed Ucraina hanno recentemente aderito all'iniziativa NATO).

L'Alleanza utilizza nell'operazione le sue forze navali permanenti nel Mediterraneo (Standing Naval Forces Mediterranean) – il cui comando è situato a Napoli - e gli aerei di sorveglianza AWACS.

L'Italia attualmente partecipa all'operazione “*Active Endeavour*” con la Fregata "Scirocco" (circa 225 militari).

Africa sub-sahariana

Etiopia-Eritrea

“United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea ” (UNMEE)

7. Generalità

Allo scopo di supportare le operazioni di “*peacekeeping*”, conseguenti all’accordo di Algeri firmato il 18 giugno 2000 tra Etiopia ed Eritrea per la cessazione delle ostilità iniziate nel maggio 1998 per una disputa sui confini tra i due Paesi, in data 31 luglio 2000 il Consiglio di Sicurezza ha approvato la Risoluzione 1312, con la quale viene autorizzata la costituzione di una forza militare multinazionale, denominata “*United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea*” (UNMEE), con il compito di garantire il rispetto degli accordi siglati.

Le truppe di UNMEE sono *state inizialmente* inquadrare su tre Brigate di fanteria, a guida giordana, indiana e keniota. Sono inoltre presenti delle unità di Polizia militare, unità di supporto specialistico per interventi nel campo sanitario ed edile nonché una componente di velivoli adibiti al trasporto e alla ricognizione.

Alla luce del protrarsi dello stallo nei negoziati tra Etiopia ed Eritrea per la definitiva demarcazione del confine, il Consiglio di Sicurezza, con la Risoluzione n. 1560 del 14 settembre 2004, nel rinnovare il mandato di UNMEE, ne ha però ridotto il contingente (un battaglione -dei tre schierati sul confine- in meno; riduzione del 30% del personale nel Quartier Generale). Con la Risoluzione n. 1586 del 14 marzo 2005 il mandato della missione è stato ulteriormente prolungato fino al 15 settembre 2005. Al 2 maggio 2005 il personale militare di UNMEE ammontava a 3.131 unità.

8. Missione

Supportare le operazioni di “*peacekeeping*”, conseguenti all’accordo di Algeri firmato il 18 giugno 2000 tra Etiopia ed Eritrea per la cessazione delle ostilità iniziate nel maggio 1998 per una disputa sui confini tra i due Paesi.

9. Contributo nazionale

La partecipazione delle forze italiane alla missione è iniziata nel mese di novembre 2000, con l’invio di un contingente costituito da un Reparto dell’Aeronautica Militare stanziato ad Asmara, comprendente due velivoli dell’A.M. (un G-222 ed un P-166 per aerofotogrammetria) e 2 elicotteri della Marina Militare, nonché un Reparto Carabinieri per le esigenze del Comando UNMEE e alcuni osservatori militari. Complessivamente, il contingente era composto da circa 140 uomini. Allo stato attuale, il contributo italiano a UNMEE si è ridotto a 3 osservatori militari, una compagnia di Carabinieri composta da circa 45 elementi nonché 4 elementi del Corpo militare della Croce Rossa Italiana.

Processo di pace in Somalia

Dal 2002 al 2004 si è tenuta a Nairobi una Conferenza di Riconciliazione Nazionale per la Somalia sotto l'egida dell'organizzazione sub-regionale IGAD (Inter-Governmental Authority on Development). La Conferenza si è formalmente conclusa con la nomina, il 10 ottobre 2004, del nuovo Presidente della Repubblica, Abdullhai Yusuf, da parte dell'Assemblea Parlamentare federale transitoria. Il Presidente Yusuf ha quindi proceduto a nominare Primo Ministro, Ali Mohammed Ghedi, il cui Governo ha ricevuto la fiducia del Parlamento il 13 gennaio 2005.

La positiva conclusione della Conferenza ha indotto la Comunità Internazionale ad approvare alla Conferenza di Stoccolma (29 ottobre 2004) la creazione di una struttura permanente di coordinamento e monitoraggio del processo di pace basata inizialmente a Nairobi che riunisse la Comunità Internazionale e le nuove Autorità somale per l'intera durata della fase transitoria (cinque anni). Tale struttura, la Coordination and Monitoring Committee (CMC), ha tenuto la sua prima riunione il 2 febbraio 2005 sotto la Presidenza congiunta delle Nazioni Unite e del Primo Ministro Ghedi. Nell'aprile 2005, le Nazioni Unite hanno elevato la propria presenza con la nomina del guineano Francois Lansan Fall a Secretary General Special Representative for Somalia. Per permettere alle nuove istituzioni di operare in un contesto altrimenti privo di risorse cui attingere, è previsto l'avvio del Rapid Assistance Programme (RAP), ovvero un pacchetto di misure di breve e medio periodo a sostegno del processo di transizione. Mentre si va completando la copertura finanziaria da parte della Comunità Internazionale per le esigenze immediate del Governo somalo, si stanno concordando i termini di riferimento per l'attuazione delle attività di needs assessment che saranno condotte in Somalia dalle Nazioni Unite con la Banca Mondiale.

Dai tempi di attuazione di tali attività dipenderà la data della **Conferenza dei Donatori che Italia e Svezia organizzeranno a Roma.**

Per quanto riguarda gli aspetti della sicurezza, è prevista l'attuazione di un programma di Disarmament, Demobilisation, Reintegration and Rehabilitation (DDRR), per permettere alle varie milizie presenti sul campo di deporre le armi e trovare posto nella futura Somalia pacificata.

Il processo di pace per la Somalia è attualmente concentrato sul trasferimento sul territorio somalo delle Istituzioni Federali Transitorie (Presidente, Primo Ministro e Governo, Parlamento) ora operanti a Nairobi.

Il piano di trasferimento proposto dal Primo Ministro Ali Ghedi prevede un graduale insediamento, con il sostegno di una "Missione di Sostegno alla Pace" dell'Unione Africana, delle nuove Istituzioni ad iniziare da alcune città reputate sicure (Baidoa, Jowhar) in attesa che le condizioni di sicurezza consentano un trasferimento a Mogadiscio.

L'11 maggio 2005, il Parlamento somalo (con 145 deputati presenti su 275) ha approvato il trasferimento nelle sedi provvisorie di Baidoa e Jowhar con l'apertura di un

ufficio a Mogadiscio ed il dispiegamento della missione di sostegno alla pace dell'Unione Africana.

Il 12 maggio 2005, il Consiglio di Pace e Sicurezza dell'Unione Africana ha approvato il piano di dispiegamento dell'IGAD della "Missione di Sostegno alla Pace" (IGASOM) affidata all'organizzazione sub-regionale IGAD che prevede il dispiegamento in tempi brevi di truppe ugandesi e sudanesi a sostegno del trasferimento delle Istituzioni Federali in Somalia. Il piano in tal modo approvato, sarà quindi trasmesso alle Nazioni Unite per l'ottenimento da parte del Consiglio di Sicurezza di un mandato per l'IGASOM in base al Cap. VIII della Carta delle Nazioni Unite, unitamente a specifiche esenzioni dall'embargo generale sulle forniture di armi alla Somalia imposto dalla risoluzione 733 (1992).

Sudan: "Operazione United Nations Mission in Sudan" (UNMIS)

1. Generalità

Con l'approvazione della Risoluzione 1590 del 24 marzo 2005, il Consiglio di Sicurezza ha disposto l'invio in Sudan di un contingente di caschi blu, nell'ambito di una missione, denominata United Nations Mission in Sudan (UNMIS), con il compito di sostenere l'attuazione degli accordi di pace siglati a Nairobi il 9 gennaio scorso.

Il piano operativo dell'ONU prevede l'impiego, almeno per i primi sei mesi, della Stand-by High Readiness Brigade (SHIRBRIG), formazione militare multinazionale che costituisce lo strumento operativo di pronto impiego di cui, dal 1997, l'ONU si è dotato per far fronte alle operazioni di mantenimento della pace.

L'immissione delle forze, che è attualmente nelle sue fasi iniziali, dovrebbe concludersi entro 240 giorni a partire dal giorno in cui è stata emanata la Risoluzione 1590 (24 novembre 2005).

L'operazione, che in ambito nazionale è stata denominata "Operazione Nilo", prevede la partecipazione di una Task Force a livello Battaglione che opererà presso il Comando della Brigata Multinazionale a Khartoum.

2. Missione

La missione di UNMIS è quella di supportare l'implementazione del Comprehensive Peace Agreement" (CPA) assistendo e sostenendo il Governo sudanese ed il "Sudan People's Liberation Movement/Army" (SPLM/A) nell'applicazione dell'Accordo di pace.

3. Contributo nazionale

L'Italia partecipa a tale missione con un Contingente a livello di Battaglione, denominato "Task Force LEONE", che, a regime, sarà costituito di circa 200 paracadutisti del 183° Reggimento "Folgore".

Nel nostro contingente sarà inoltre inserito un nucleo sanitario norvegese di una decina di elementi, con compiti di assistenza sia al personale del nostro contingente sia al personale del Quartier Generale della Forza, nonché un plotone Comando e Servizi danese, composto da circa 30 elementi, che opererà a favore del Quartier Generale della Forza e che riceverà supporto logistico dal nostro contingente.

4. Compiti

La Task Force "Leone" opererà nell'area di Khartoum con i seguenti compiti:

assicurare la difesa perimetrale ed interna delle infrastrutture del Quartier Generale della Forza in Khartoum, di un sito per le telecomunicazione posto a 20 km dalla città e di alcune aree/infrastrutture ONU ubicate all'interno dell'aeroporto;

costituire una forza di reazione rapida (a livello plotone) per fronteggiare specifiche situazioni o minacce nell'area di Khartoum;

condurre saltuarie ricognizioni presso Agenzie ONU a Khartoum ed assicurare la protezione ravvicinata al personale "chiave" delle Nazioni Unite.

5. Ulteriore presenza italiana in Sudan

Fin dal marzo 2002 l'Italia partecipa con un osservatore militare alla Joint Military Commission (JMC), missione nata per verificare il rispetto degli accordi di pace siglati nel gennaio 2002 sui Monti Nuba.

L'Italia partecipa con due ufficiali alla Verification and Monitoring Team (VMT), missione costituita per consentire la verifica del rispetto degli accordi di pace siglati a Machakos (Kenya) nel luglio 2002 tra il Governo del Sudan ed il Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A).

Attività dell'Unione Europea in Sudan – sostegno dell'UE ad AMIS II

Oltre ad inviare ingenti aiuti e ad esercitare una forte pressione politica su Khartoum e sui movimenti ribelli, l'UE collabora con l'UA nella pianificazione e nel dispiegamento della missione AMIS II nel Darfur, che comprende osservatori civili e militari, nonché forze di protezione: in una prima fase, l'UE ha fornito sostegno finanziario (attraverso la Peace Facility) e 12 osservatori militari (fra cui un Ufficiale italiano); successivamente, ha inviato sul terreno altri 10 militari (fra cui un Ufficiale dell'Aeronautica Militare, incaricato della pianificazione delle operazioni aeree, con base a El Fashir). Nella fase attuale l'UE sta valutando – in stretto contatto con la NATO - le modalità per incrementare ulteriormente il proprio contributo ad AMIS II colmando le lacune

logistiche ed organizzative da cui la missione è ancora afflitta, tramite un adeguato sostegno alle capacità di pianificazione/organizzazione ed il rafforzamento della catena di comando.

Grandi Laghi/Repubblica Democratica del Congo

A seguito di richiesta ufficiale da parte del Governo transitorio della Repubblica Democratica del Congo, l'Unione Europea ha formato un'Unità di Polizia Integrata (IPU), composta da elementi provenienti da tutte le ex fazioni armate congolese, il cui compito consiste nella protezione delle Istituzioni Transitorie nella capitale Kinshasa. Per contribuire al processo di consolidamento della sicurezza interna della R.D.C. e monitorare le attività dell'IPU, garantendo l'assistenza necessaria fino allo svolgimento delle elezioni nazionali, nel gennaio 2005 l'Unione Europea ha avviato una missione PESD di sostegno all'Unità di Polizia Integrata (IPU) già operativa a Kinshasa (RDC).

L'Italia partecipa alla missione, denominata "EUPOL Kinshasa, con due marescialli dell'Arma dei Carabinieri nell'ambito dei 30 membri da cui è costituita la missione. La presenza italiana consentirà di affermare con maggiore incisività il carattere "europeo" dell'operazione oltre a segnalare concretamente il nostro perdurante impegno a favore della collaborazione UE-Africa nella prevenzione e gestione dei conflitti.

L'azione dell'Unione Europea si sta svolgendo su tre direttive:

- la riabilitazione e la fornitura di equipaggiamenti di un centro addestramento (Azione Comune 2004/494/CFSP).
- L'addestramento dell'IPU.
- I seguiti e l'attività di monitoraggio dell'IPU.

Nel frattempo, il 2 maggio 2005, l'Unione Europea ha approvato l'Azione Comune relativa alla missione (di imminente avvio) di consulenza e di assistenza per la riforma del settore della sicurezza nella Repubblica democratica del Congo ("EUSEC" RD Congo).

Iniziative di pace finanziate con la legge 180/92

In base alla legge n. 180/92, che consente la partecipazione italiana ad iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, la Direzione Generale per i Paesi dell'Africa Sub-sahariana eroga fondi su due capitoli di bilancio: 4351 (beni e servizi) e 4352 (contributi ad Organizzazioni internazionali, Stati esteri, Enti pubblici e privati italiani e stranieri).

Sul cap. 4351 sono stati assegnati alla DGAS € 456.583 per l'esercizio finanziario 2004 e € 204.583 per l'esercizio finanziario 2005. Tale finanziamento viene utilizzato per l'acquisto di beni e servizi necessari a favorire i processi di pace in Sudan e Somalia.

Sul cap. 4352 sono stati assegnati alla DGAS € 1.986.205 per il 2004 e € 1.124.843 per il 2005. A valere sul finanziamento 2004, rimanevano da erogare nel periodo ottobre-dicembre € 1.426.205: essi sono stati utilizzati per il processo di pace nella regione

sudanese del Darfur (€ 443.705 per la missione di monitoraggio dell'Unione Africana e € 32.500, sempre all'UA, per i negoziati in Nigeria), per il processo di pace nel Sudan (€ 200.000 all'IGAD per la missione di monitoraggio VMT ed € 100.000, sempre all'IGAD, per i negoziati in Kenya), per il sostegno alla Conferenza Nazionale del Sudan People's Liberation Movement – SPLM (€ 250.000) nonché per le spese di organizzazione della Conferenza Nazionale di Riconciliazione somala (€ 400.000). Per il periodo gennaio-maggio 2005 sono stati erogati € 400.000, utilizzati per finanziare un progetto dell'IGAD per aumentare la sicurezza nel Corno d'Africa tramite il contrasto al terrorismo (€ 200.000), per sostenere le spese della missione di monitoraggio VMT dell'IGAD in Sudan fino alla sua cessazione in favore della missione delle Nazioni Unite UNMIS (€ 100.000), per favorire il dialogo tra i movimenti del Sud Sudan che non hanno partecipato ai negoziati di pace e l'SPLM (€ 40.000) nonché per i colloqui tra il Governo del Burundi ed il movimento ribelle FNL (€ 60.000 per il Summit dell'Iniziativa Regionale per il Burundi).

I restanti fondi saranno utilizzati per contribuire all'applicazione degli accordi di pace in Sudan (tramite il finanziamento agli organismi congiunti), per favorire i negoziati di pace per il Darfur, per sostenere la missione dell'Unione Africana in Darfur (AMIS) nonché per contribuire alle iniziative di pace nella regione dei Grandi Laghi.